

Interventi scritti consegnati alla presidenza del Cc

Questi gli ultimi interventi scritti consegnati alla presidenza del Comitato centrale dai compagni che hanno rinunciato a parlare.

GIUSEPPE BOVA

L'intuizione di Occhetto è giusta. La questione di un nuovo inizio è perentoriamente all'ordine del giorno.

Il punto è che sia davvero un nuovo inizio, che vada oltre le colonne d'Ercole dei limiti attuali, che abbia dentro i valori e le idee liberatori di cui siamo stati portatori (e non solo quelli).

Un nuovo inizio capace di contrastare efficacemente quel disegno generale e autoritario che si caratterizza oggi per un attacco all'indipendenza della magistratura, alla libertà di informazione e all'opposizione politica democratica. Tutto ciò prima che una scelta è un obbligo morale, se teniamo conto che qui oggi un pezzo del paese vive sotto il tallone di quei meccanismi perversi del potere, fatti di politica, di mafia e di affarismo, come denunciato dai vescovi italiani, e che se non contrastato finirà per diventare l'intero Mezzogiorno, e non solo, definitivamente un altro corso.

Oggi non si allargano, anzi si restringono le nostre radici e il nostro insediamento popolare. Nel migliore dei casi c'è una tenuta faticosa, tutta difensiva e all'indietro. Ha ragione allora, questa è la mia opinione, chi vede un percorso che metta in discussione dall'alto e dal basso il patto medievale assicurato in Italia. Chi sostiene che obiettivo primo deve essere quello di porre fine ad un'assise ideale e programmatica attraverso la quale dare forza e certezza di riferimento a lotte per l'affermazione di diritti universali quali la pace e un'economia della pace, il lavoro e il salario minimo, un ambiente vivibile, percorsi liberatori a partire dal mondo delle donne (dentro cui sia di tutti, ad esempio, il mag. F.16 a Crotona e alla megacentrale a Carboni a Gioia Tauro), e che ponga, con ben altra forza, ai cattolici democratici la questione del superamento in avanti di un'unità politica, orami contro natura, sulla base di domande chiare: per che cosa? con chi? contro chi? Il punto decisivo è dunque un movimento e un partito popolare e di massa, nazionale e della sinistra europea, che incarna dentro di sé gli ideali di democrazia e di socialismo per gli anni 2000.

E qui, a mio parere, i rischi da evitare sono innanzitutto due: quello di diventare o una sorta di moderno partito d'azione, fermissimo nelle intenzioni morali, quanto estremamente mobile nell'azione politica, che indebolisca il rapporto con il moderno proletariato e finisca per trovarsi faccia a faccia (come dice Bobbio) con quella middle class pigra e avviziata, specialistica dei compromessi, meglio delle consociazioni, più che delle alternative; oppure un partito simile a quello democratico americano, figlio di uno straordinario passato in cui grandi masse attraverso esso entrarono nello scenario sindacale e politico; figlio di quel grandioso New Deal degli anni trenta, o delle più recenti «nuove frontiere», ma che oggi contribuisce a che la maggior parte dei cittadini siano fuori dallo scenario politico; che esprime leader come Dukakis che si mimetizzano da repubblicani, o, che, comunque, quando parlano di grandi scenari e di grandi diritti non risultano credibili e trovano come interlocutore solo una parte di quella middle class che da sola ha ben altri progetti e desideri. Allora i termini della rifondazione vanno posti innanzitutto nelle mani di questo partito e dell'intero popolo comunista, che, senza fermarsi, deve procedere al tesseraamento, all'Assemblea, alle elezioni; dopo di che, in un congresso straordinario, si decideranno i modi e i termini di una convenzione per un nuovo partito popolare e di massa, della democrazia, del socialismo e della sinistra europea in Italia.

ANNA CASTELLANO

Con il cuore e con la ragione; con grande passione politica, abbiamo dato vita in questi giorni ad una discussione feconda di possibili grandi cambiamenti, all'interno, ma anche all'esterno del nostro partito.

Il cambiamento, grande e possibile, che ne è lo sbocco proposto, la rifondazione del nostro partito come presupposto e volano per la rifondazione di tutta la sinistra italiana ed europea, ha creato timori e speranze fra noi e nella società.

Compito di questo Comitato centrale è cogliere con rispetto il senso, le ragioni dei timori, causati anche dalle modalità della proposta e nello stesso tempo non deludere le aspettative di chi attribuisce a noi un decisivo ruolo nazionale e si aspetta un passo decisivo per creare condizioni effettive di cambiamento. Si tratta perciò di chiarire e approfondire il terreno ideale e programmatico su cui si fonda la proposta del compagno Occhetto: un terreno non di omologazione al modello liberal-borghese delle democrazie occidentali, ma di critica ad esso, il terreno della compiutezza della democrazia nel senso dell'inverimento dei valori di libertà, uguaglianza e solidarietà, ma anche di un suo rinnovamento a partire dall'acquisizione del valore delle differenze e dalla consapevolezza che l'umanità è fatta di due sessi e non di uno che vale per tutti. Sul terreno della democrazia abbiamo molto da portare: un patrimonio di lotte e di idee che costituisce il lungo e forte filo rosso che unisce i comunisti di tutti i tempi e che non si spezza. A noi cambia la forma del partito, ma ne sarà anzi il nerbo. Una forma partito che è rimasta sostanzialmente e ferma rispetto alla nostra elaborazione teorica, che non riesce a farsi pienamente interprete di una società articolata (pensiamo alla nostra difficoltà di rivolgerci ai giovani) e che non riesce a far pensare la nostra forza: il suo cambiamento, la sua rifondazione sono necessari non solo per superare limiti soggettivi, ma anche per far esprimere nuove forze di progresso e rispondere così, più ricchi e forti, alla grande sfida tra destra e sinistra che ha un terreno nuovo e del tutto aperto nei grandi mutamenti dell'Est europeo.

Si tratta per altro verso di indicare un percorso che non abbia fretta rispetto alla necessità di discutere e di riempire di contenuti la proposta, che non predefinita i risultati, ma che sia chiaro rispetto all'esigenza di rifondare la sinistra e il nostro partito. Mancanza di una chiara prospettiva significherebbe sbandamento fra i compagni e perdita di credibilità. Per queste ragioni noi convalidiamo l'ipotesi di una Conferenza programmatica seguita però in tempi certi da un Congresso straordinario e preceduta da un esplicito pronunciamento del Cc rispetto all'analisi e alle proposte contenute nella relazione del compagno Occhetto. La Conferenza programmatica ci permetterà, mi pare, di non cadere in un antagonismo a priori o in un appiattimento sulle posizioni del nostro principale interlocutore, il Psi, e di confrontarci invece con esso e con tutta la sinistra e le forze democratiche del nostro paese a partire dai contenuti, da alcuni fondamentali noi che indichino il discrimine tra politiche moderate e politiche progressiste.

ANGELO DE MATTIA

La proposta di Occhetto segna un salto di evidenza concreta nella strategia per l'alternativa. Non è, certo, il supposto esaurirsi di una «spinta populista» del Pci. All'opposto, essa è proprio dimostrazione dell'esistenza integra di tale spinta. Se raffrontiamo la parola-chiave della «fase costituente» con altre - di grande valore, nel passato, per i militanti e per il paese - dell'idea forza della «costituente» non possiamo non constatare tutta la concretezza, quasi la «crudeltà», nel senso che essa indica un passaggio ineludibile: hic Rhodus, hic salta, insomma. La politica di alternativa, la riforma della politica, la sostituzione di questa classe di governo presuppongono un atto come quello che viene proposto. E ciò nonostante gli errori tattici compiuti nel presentario. E l'abbandono della prospettiva del lunghissimo periodo per l'effettiva spendibilità delle forze di sinistra e di progresso nell'interesse del paese.

Oggi siamo nel passaggio d'epoca. Non tocca anche noi? Certamente non tocca, in massima parte, la storia del Pci per la sua originalità. Anzi bisogna avere molta cura nell'evitare indebiti deduzioni o ingenerose. Ma tocca certamente la politica e le sue forme e, a questo, è anche e sicuramente in Italia. Come, da noi, ampliare gli orami angusti confini della politica di alternativa, come superare le «Colonne d'Ercole» delle vigenti forme della politica, come accrescere la fiducia (o ridurre lo scetticismo) della gente nella non indefinita perpetuazione del sistema di potere? Come sbloccare quella vera anomalia di un'opposizione che non può alternarsi e contro la quale vigono forme, talvolta variamente cangianti, di convento ad excludendum? Stare fermi significherebbe autorelegarsi - i dati elettorali sono sotto gli occhi di tutti - a giocare un ruolo di minoranza forse per altri decenni e attenuare la possibilità di convergenze con le forze della sinistra europea.

Ma se questo è, allora, la «costituente» deve essere preparata su di una precisa piattaforma programmatica partendo da tre temi fondamentali: a) il rinnovamento del ruolo dei partiti (rappresentanza politica, rapporto con i movimenti, riforma elettorale); b) la lotta alle degenerazioni partitocratiche; c) la politica economica e il giudizio sull'economia mista in relazione al suo sviluppo, solidarietà, liberazione. Rifondazione del governo dell'economia, nel contesto italiano dei grandi processi di concentrazione, riforma dei «rami bassi» e delle istituzioni economiche. Insomma, il problema delle regole e dell'economia mista, del rapporto tra pubblico e privato. Ma soprattutto una «costituente» deve avere al suo centro i fanalini del movimento, delle forme nuove o nascenti di espressione sociale e politica, da un lato; e, dall'altro, il rapporto con il Psi. Se tutto ciò dovrà comportare il mutamento del nome del partito sarà la conseguenza di un doverlo dimostrare. Ma va evitato il rischio che la preparazione della fase costituente si sottragga alla quotidianità della politica; occorre, dunque, intrecciare strettamente i due momenti.

Il programma è comunque la garanzia per evitare - nella riscrittura della nostra identità - il rischio di piatta omologazione o di pretestuose accuse di «mimetismo» contro di noi, che non mancheranno. Dunque, d'accordo con la relazione di Occhetto, ritengo che il percorso da seguire possa essere il seguente: recepimento dei contenuti della relazione, apertura della discussione del partito, fissazione di una grande convenzione programmatica ed ideale prima delle elezioni di primavera, congresso straordinario e vera e propria «costituente», a giugno-luglio prossimo.

MICHELE VENTURA

Occhetto ha detto: «Cambiare per non tradire noi stessi». Sono stato convinto e continuo ad esserlo sulla necessità della discontinuità e di agire per l'avvicinamento dell'alternativa e più in generale di nuovi e avanzati orizzonti. In quale direzione deve andare questo cambiamento? Essenziale, mi sembra, la definizione di un programma e di un progetto. Il nuovo corso non è il rischio di tutto e di parlare ad un complesso di forze sociali. La nostra capacità di intervento sulle questioni economico-sociali non si è accresciuta. Anzi, vi è un crescente fenomeno di adagiamento sullo stato delle cose esistenti. Questo è il vero rischio dell'omologazione. Qualcosa di non detto, ma che finisce nella pratica politica di accogliere come inimitabili i prodotti della ristrutturazione e dell'ammendamento. Quello che voglio dire è che rapidamente dobbiamo presentare alcune significative linee programmatiche in grado di favorire, da subito, la ripresa di un profondo radicamento sociale. I nodi sono quelli già citati: ambiente-sviluppo, diritti, riforme istituzionali. Dobbiamo tornare ad occuparci degli aspetti materiali della vita dei cittadini innalzando a parità anche tutte le forze emarginate ed escluse.

Possibili alleanze con alcuni dei settori più illuminati del mondo imprenditoriale devono essere condizionate ad un nostro autonomo programma. Questo comporta un'attenta valutazione di ciò che è accaduto nello Stato, anche in senso geografico, nel nesso tra struttura e sovrastruttura. Essendo chiaro che le dinamiche economiche attuali sottratte ad ogni controllo non potranno portare ad una accentuazione delle contraddizioni e degli squilibri.

Ci troviamo - è stato detto - di fronte ad un decisivo appuntamento storico. Dobbiamo dire esplicitamente che noi i comunisti, e noi le sinistre, non siamo fatti da molto tempo. Noi non siamo stati solo un ponte tra Occidente e Oriente, questa mi appare una banalizzazione del ruolo da noi svolto. I punti più alti della nostra elaborazione hanno riguardato: a) lo sviluppo della nostra autonomia; b) la proposta del governo mondiale; c) la carta della pace e dello sviluppo (Nord-Sud del mondo); d) le riforme, la democrazia e il pluralismo nei paesi dell'Est; e) la nostra elaborazione per l'Europa. Questa ricchezza dobbiamo portarla nel confronto con altre forze della sinistra europea per evitare il rischio che si vada in una visione esclusivamente eurocentrica. Dobbiamo salvaguardare il nostro sistema di valori, le grandi tradizioni originarie del comunismo, ovviamente, aggiornate delle nuove acquisizioni storiche ed ideali di questi anni assunte dal 18° Congresso del nostro partito. Allora prima di tutto vi è la definizione di un programma e di un progetto che sia una vera rifondazione non certo quella del nome. È comunque necessario un straordinario coinvolgimento del partito. Che cosa dovrà essere il nuovo partito dovrà deciderlo il partito.

PAOLO RUBINO

Possiamo, schematicamente, rappresentare così la risposta del partito sui lavori della Direzione ultima: una grande occasione per il nuovo corso, una grande preoccupazione per lo sbocco finale. Un partito quindi non chiuso nelle sue certezze, non arretrato e non settario, ma contemporanea-

mente vigile verso il «pensiero debole», diffidente verso scorciatoie, preoccupato di fronte a possibili cedimenti all'artrichismo (leggi Psi ed un modernismo acritico e subalterno).

Un partito non disposto a delegare un problema che investe la sfera della politica e del proprio vissuto individuale e collettivo.

Come rispondiamo a questo doppio sentimento che travaglia i nostri compagni? Evitando nel modo più assoluto un Congresso prima delle elezioni amministrative, perché in questo caso i comunisti non verrebbero chiamati a confrontarsi su programmi e idee debitamente riflettuti, storicamente verificati e aperti a verifiche degli iscritti, ma su pregiudizi determinati dalla campagna di stampa non certamente distintessata.

Sono quindi per un Congresso straordinario dopo le amministrative, preceduto da un grande momento nazionale nel quale il Pci presenti un suo vero e proprio programma fondamentale per la sinistra. Un programma che, avendo a base il XVIII Congresso, esprima il contributo autonomo originario dei comunisti, sia da un punto di vista programmatico, ideale, sia da quello che chiameremo l'orizzonte socialista moderno entro cui volochiamo il nostro agire politico. Un agire teso all'unità ed al rinnovamento della sinistra, al rinnovamento del pensiero politico, del partito politico, dei partiti e della politica. Che abbia l'ambizione dell'unità delle forze socialiste e progressiste e di una sinistra democratica, che abbia le vecchie e nuove contraddizioni, per creare le condizioni concrete del ricambio delle classi dirigenti, che sappia dare voce, peso e strumenti organizzativi ad una sinistra diffusa nella società, e che nel contempo non rinunci a quei valori, a quelle ideali a cui con il termine comunismo si è storicamente e politicamente riferiti; a quei valori che non vanno mai abbandonati, che sono l'immaginario collettivo di tanti comunisti. Siamo chiamati ad un dibattito, ad una discussione entusiasta da condurre con rigore, serietà e severità.

Un processo di approfondimento programmatico e di costruzione della sinistra unita e rinnovata. Una politica di socialismo e di democrazia per lo Stato maggiori e sociali, bensì nel nome la battaglia politica, ideale e sociale che veda partecipare e protagonisti innanzitutto i comunisti, ma che coinvolga, parzi ed attragga tutte le forze di progresso. Che miri ad una vera e propria rifondazione del Pci senza presupporre il cambio del nome, senza un'adesione pregiudizialmente, che metta come iscritto nella condizione di scippare il comunismo e consociativismo. Un Pci che deve saper dare risposte immediate a fatti sconvolgenti con una rapidità di decisione rapportata alla velocità con cui oggi si consumano i fatti della politica senza sacrificare la sua vita democratica interna. Un partito che sappia evitare rischi di doppiezza tra la politica di governo e la politica di opposizione, un consociativismo deteriorante nella pratica quotidiana. Un partito che sappia ribadire il valore democratico in sé che ha svolto e svolge l'opposizione, ma che nel contempo sappia individuare vie nuove per diventare forza di governo.

CARMINE DI PIETRANGELO

Il travaglio con cui il corpo del partito ha reagito alla situazione dirompente del rapporto del compagno Occhetto è segno di vitalità, di passione, di attaccamento che non annulla e/o non deve annullare il bisogno di ragionare e di capire. Il travaglio di tutti, giovani ed anziani, e proprio per questo esso può creare una condizione positiva e attiva per una discussione serena e utile. Se si elimina la condizione di pretesa di un rapporto di nomina si può discutere con la necessaria freddezza e serenità delle nostre reali difficoltà che non solo non sono attenuate ma che si sono accentuate sia per la vicenda internazionale sia per l'avvicinamento antidemocratico del sistema politico italiano. Il nuovo corso del Pci si è dimostrato una situazione italiana di fronte a enormi sommovimenti che scuotono l'Est e ad affarismo e mobilitismo nella vita politica nazionale, ma soprattutto dal fatto che la questione del nome è stata posta come presupposto e così si è sviluppata nei primi giorni, oscurando il senso e la sostanza dell'idea di una fase costituente per una nuova forza politica della sinistra, e per una rifondazione della sinistra. La relazione di Occhetto ha colmato diverse lacune presenti nella relazione fatta in Direzione anche se non ha risolto in modo chiaro e esauriente il problema dei contenuti, degli indirizzi politici e programmatici di fondo, da porre alla base della proposta di apertura di una fase costituente. È necessario mettere al primo posto la questione di cosa fare, e di affidare una base fondamentale come lo ha chiamato Vacca, per evitare i rischi di derivate omologanti o subalterne. Ci vale per l'immediato, per la discussione e gli sviluppi della proposta che è stata avanzata, e vale anche per una possibile situazione di ulteriore indebolimento della nostra forza elettorale nelle elezioni amministrative. In questo senso, il problema dei contenuti come una condizione determinante per esprimere un giudizio di reale condizione.

Nel corso della discussione al travaglio mi si è aggiunto un senso profondo di preoccupazione. E questo certo non per la tensione politica che ha animato il confronto in questo Cc e nemmeno per la sua esistenza, ma per il fatto che, al di là del manifestando. Una forte preoccupazione che proviene soprattutto dalla sensazione che uno dei punti di partenza del ragionamento di Occhetto, quello di come rispondere al concreto rischio di un processo di esaurimento e di declino della nostra forza, venga nettamente sottovalutato o, peggio, ignorato.

Non credo che la tenuta e il destino del nostro partito possano essere materia di contrapposizione e di laceranti divisioni, anche perché un ridimensionamento del nostro peso politico elettorale può aprire comunque la strada a ipotesi - come quella dell'unità socialista - a oggi si vogliono contrastare e combattere. In questo senso, vedrei estremamente rischiose soluzioni che facciano regredire precipitosamente e seccamente l'attenzione, l'interesse e la discussione suscitata dalla proposta della fase costituente. Sul percorso da seguire io mi pronuncio a favore dell'ipotesi processuale con l'assise programmatica in primavera e la convocazione del congresso straordinario in autunno. Poiché è solo il congresso che può aprire di fatto la fase costituente.

Un partito quindi non chiuso nelle sue certezze, non arretrato e non settario, ma contemporanea-

mente dopo la proposta di Occhetto sono difficili da mediare.

KATIA BELLILLO

Doveva essere un Cc per determinare le linee di una mobilitazione del partito fra la gente di fronte agli attacchi padronali e governativi, sperimentare finalmente in modo concreto lo spessore del nuovo corso, siamo invece costretti a discutere nuovamente su noi stessi, cercare di risolvere il questo angoscioso ed esistenziale per alcuni, strumentale ed opportunisticamente interessato per altri, se valga ancora essere ed agire da comunista. Mi dichiaro nettamente contraria al cambiamento del nome ed alle modalità seguite dal segretario del partito, non abbiamo bisogno della politica dell'immagine, ma della consapevolezza politica e sociale di uomini e di donne, giovani ed anziani perché i grandi processi in atto e le nuove e vecchie contraddizioni del mondo aprono la strada a grandi successi nella lotta per la pace, la democrazia, per il socialismo e per un nuovo internazionalismo. I comunisti italiani hanno un nome glorioso e ricco di significato anche e per coloro che non votano e non voteranno per noi, ciò che la gente recepisce, non sono i comunisti, è che dietro al cambio del nome c'è nella sostanza la rinuncia non tanto al socialismo, quanto alla lotta per cambiare le ingiustizie in Italia e nel mondo. Se nella Germania est si è aperto il muro, nell'America Latina i regimi sostenuti dall'imperialismo americano uccidono ed affamano. La politica di socialismo è inopportuna perché implicitamente ci assimilano all'operato delle forze politiche dell'Est non tenendo conto delle differenze storiche e delle diverse condizioni in cui abbiamo operato noi e loro dal dopoguerra ad oggi. Si dice che così facendo vogliamo renderci più forti per sbloccare il sistema politico italiano. Ma chi ci sblocca? Come si può realizzare una politica di socialismo e di democrazia che vuole sentirsi senza storia e senza tradizione, senza nome addirittura e che per tentare temerarie sortite rischia ben più della sua identità, della sua natura, mette in discussione la sua sopravvivenza? Non penso che oggi si assista in Europa e nel mondo e tantomeno in Italia alla fine del comunismo. La relazione di Occhetto ha colmato diverse lacune presenti nella relazione fatta in Direzione anche se non ha risolto in modo chiaro e esauriente il problema dei contenuti, degli indirizzi politici e programmatici di fondo, da porre alla base della proposta di apertura di una fase costituente. È necessario mettere al primo posto la questione di cosa fare, e di affidare una base fondamentale come lo ha chiamato Vacca, per evitare i rischi di derivate omologanti o subalterne. Ci vale per l'immediato, per la discussione e gli sviluppi della proposta che è stata avanzata, e vale anche per una possibile situazione di ulteriore indebolimento della nostra forza elettorale nelle elezioni amministrative. In questo senso, il problema dei contenuti come una condizione determinante per esprimere un giudizio di reale condizione.

Un partito quindi non chiuso nelle sue certezze, non arretrato e non settario, ma contemporanea-

PAOLO FONTANELLI

Voglio, con questo intervento scritto, rispondere alla relazione di Occhetto. Per prima cosa, mi sembra opportuno esprimere alcune considerazioni e preoccupazioni derivanti più da uno stato d'animo che da un approfondito ragionamento politico. Sono entrato in questo Cc con addosso un forte travaglio, che dura da giorni, provocato non tanto dalla iniziativa di Occhetto tesa a rimettere in movimento la situazione italiana di fronte a enormi sommovimenti che scuotono l'Est e ad affarismo e mobilitismo nella vita politica nazionale, ma soprattutto dal fatto che la questione del nome è stata posta come presupposto e così si è sviluppata nei primi giorni, oscurando il senso e la sostanza dell'idea di una fase costituente per una nuova forza politica della sinistra, e per una rifondazione della sinistra. La relazione di Occhetto ha colmato diverse lacune presenti nella relazione fatta in Direzione anche se non ha risolto in modo chiaro e esauriente il problema dei contenuti, degli indirizzi politici e programmatici di fondo, da porre alla base della proposta di apertura di una fase costituente. È necessario mettere al primo posto la questione di cosa fare, e di affidare una base fondamentale come lo ha chiamato Vacca, per evitare i rischi di derivate omologanti o subalterne. Ci vale per l'immediato, per la discussione e gli sviluppi della proposta che è stata avanzata, e vale anche per una possibile situazione di ulteriore indebolimento della nostra forza elettorale nelle elezioni amministrative. In questo senso, il problema dei contenuti come una condizione determinante per esprimere un giudizio di reale condizione.

Nel corso della discussione al travaglio mi si è aggiunto un senso profondo di preoccupazione. E questo certo non per la tensione politica che ha animato il confronto in questo Cc e nemmeno per la sua esistenza, ma per il fatto che, al di là del manifestando. Una forte preoccupazione che proviene soprattutto dalla sensazione che uno dei punti di partenza del ragionamento di Occhetto, quello di come rispondere al concreto rischio di un processo di esaurimento e di declino della nostra forza, venga nettamente sottovalutato o, peggio, ignorato.

Non credo che la tenuta e il destino del nostro partito possano essere materia di contrapposizione e di laceranti divisioni, anche perché un ridimensionamento del nostro peso politico elettorale può aprire comunque la strada a ipotesi - come quella dell'unità socialista - a oggi si vogliono contrastare e combattere. In questo senso, vedrei estremamente rischiose soluzioni che facciano regredire precipitosamente e seccamente l'attenzione, l'interesse e la discussione suscitata dalla proposta della fase costituente. Sul percorso da seguire io mi pronuncio a favore dell'ipotesi processuale con l'assise programmatica in primavera e la convocazione del congresso straordinario in autunno. Poiché è solo il congresso che può aprire di fatto la fase costituente.

LUIGI CANCRINI

Mi pare che la discussione seguita alla relazione di Occhetto abbia confuso, spesso, due piani che io terrei distinti: quello dei contenuti interni alla proposta e quello dei tempi e delle forme seguite per farla conoscere. Molte delle critiche riguardano il primo piano, e, indirettamente, le procedure seguite fin qui. Gran parte dei consensi insistono nel merito della relazione.

Sulle procedure mi pare giusto notare che errori vi sono stati. Senza che ci sia nulla da eccepire sul piano formale, come ha giustamente rilevato Occhetto. Tenendo conto, tuttavia, del fatto per cui le reazioni del partito, dei media e degli esteri

spiegata che si è determinata intorno a questo Comitato centrale ha reso difficile la discussione. Espressioni del tipo «ci giochiamo tutto» si prestano a strumentalizzazioni troppo facili, fuori e dentro il partito, e andavano evitate. Il gruppo dirigente fa il suo dovere facendo proposte ma proposte di questa importanza non possono arrivare al partito attraverso la stampa con tutte le deformazioni che ci comporta. Quella che potrebbe essere più difficile, ora, è la mobilitazione che doveva essere la base del nostro rinnovamento. Spingendo il partito a cercare nella realtà del territorio e dei movimenti oltre che ai vertici delle altre forze politiche e sociali i soggetti da coinvolgere. Un partito diviso da uno scontro pregressuale tutto farà meno che questa ricerca e questo, anche, è il risultato di un errore.

Insisto sugli errori di procedura perché essi rischiano di oscurare il valore della proposta di Occhetto. Vacca ha ragione dicendo che essa discende direttamente dalle conclusioni del 18° Congresso. Parlando di governo mondiale dell'economia e di livelli transnazionali per la discussione sui grandi temi dell'ecologia e del disarmo, degli squilibri fra Nord e Sud e della droga, il congresso aveva posto in primo piano il problema delle alleanze e dei rapporti internazionali. Condivido le critiche fatte da Ingrao alle posizioni di alcuni partiti socialisti europei. Molti sono anche i punti di convergenza con altri partiti che fanno parte integrante dell'Internazionale socialista, però, e tutte per tutti mi pare la specificità del contributo che possiamo dare in quella sede. Senza schiacciarsi sulle posizioni degli altri e senza chiudersi, però, in un isolamento orgoglioso e sterile.

D'Alena ha ragione dicendo che i partiti comunisti sono figli dell'ottobre, non del manifesto di Marx ed Engels. Se accettiamo l'idea per cui il comunismo è una scienza, una disciplina, una scienza di un metodo utile ad una lettura scientifica dei processi storici, dobbiamo renderci conto del fatto per cui le società evolute del capitalismo europeo sono il risultato concreto di un equilibrio raggiunto fra la forza delle idee per cui si siamo battuti e la difesa degli interessi preesistenti. I programmi di socialismo e di democrazia per la funzione che il nostro partito ha svolto per edificarla sono parte integrante di una cultura largamente maggioritaria nel nostro paese. Quello di cui c'è bisogno ora, per andare avanti, è la consapevolezza serena di chi sa che il suo non è l'unico discorso possibile ma l'elemento cruciale di un progetto che deve nascere da un confronto senza preclusioni con il discorso degli altri.

Sono questi i motivi per cui mi riconosco nel merito della relazione del segretario. Auspichiamo, con Trentin e tanti altri, la preparazione a breve di una convenzione programmatica ed il rinvio ad una fase successiva del necessario Congresso straordinario del partito.

MARCO VERTICELLI

Si è detto che oggi è venuta meno, perché positivamente risolta, la nostra funzione di cerniera tra la sinistra europea e le esperienze del socialismo reale. Nella prospettiva della casa comune europea e nella ricomposizione delle forze di progresso dobbiamo quindi spendere la nostra esperienza obiettiva. Ma se oggi non vogliamo genericamente pensare in una confluenza nell'Internazionale socialista o a sbocchi contingenti verso partiti democratici, se al contrario pensiamo ad un ingresso che ci arricchisca e che arricchisca l'Internazionale socialista, ma se soprattutto vogliamo evitare una provinciale sovraccaratura della nostra influenza, dobbiamo porci innanzitutto il problema di uscire definitivamente da una situazione di marginalità politica in campo nazionale. Come ci insegna l'esperienza, il prestigio ed il peso in campo internazionale si conquistano di volta in volta dimostrando di sapere e di volere cambiare intanto a casa propria, se a casa propria si pesa e si conta. La collocazione e lo sbocco nostro nel panorama politico internazionale dipende innanzitutto dalla qualità delle nostre scelte che intanto qui sappiamo dare ai problemi nuovi che ci sono di fronte. Sono passati pochi mesi dal 18° Congresso ma a nessuno credo sia sfuggita la crescente divaricazione tra gli obiettivi che ci siamo dati all'interno di un nuovo orizzonte ideale e politico e l'agire di tutto il partito. Abbiamo immaginato un cammino ricco di sfide e di potenzialità ma come non vedere poi le scollature interne nel liberare tutte le energie necessarie, intere ed esterne al partito? Credo che ancor prima delle straordinarie vicende internazionali di queste settimane si stesse quindi ponendo per non un problema di intima coerenza che la proposta del compagno Occhetto tende a soluzione, dettata da esigenze concrete e praticabili ed una nuova nostra identità diventa credibile se sapremo saldare i bisogni di eticità e di moralità della politica con la possibilità di dare a tutti i cittadini uno strumento nuovo ed originale del far politica, uno strumento che faccia delle diversità e delle autonomie fattori di propulsione e non di freno. Se collocato in questo quadro io non vedo le ideali comuniste come fattori di impaccio ma di grande ricchezza ma il punto è che non tutto ciò essere collocato sotto questo segno. Dobbiamo allargare il nostro orizzonte politico per incontrare le disponibilità che oggi ci sono e per evocare delle altre, abbattendo differenze, guci ideologici e sbocchi contingenti. In questo senso, vedo che il nostro punto di partenza non sono i nostri stessi. Si dice che questa mossa è un azzardo perché non emergono a priori forze consistenti in grado di costituire con noi questa nuova forza politica. Questo però vuol dire rimanere all'interno di una logica di schieramento statica interna al sistema politico bloccato e soprattutto vuol dire riconoscere ad altri da noi la capacità di costruire l'alternativa.

ROBERTO SPECIALE

Condivido la necessità e l'urgenza della proposta politica avanzata da Occhetto. Così si difende davvero la nostra storia migliore e il nostro futuro. D'altronde è evidente che se ci muoviamo per costruire una nuova e più grande formazione politica mettiamo in gioco anche il nome che si è deciderci in ultimo ma la cui disponibilità dobbiamo dare dall'inizio. È apprezzabile ogni tentativo che ci permetta di percorrere questa strada con il massimo di unità possibile e con il minimo di drammatizzazione, ma nella chiarezza e senza fermarci a metà strada. Altrimenti otteniamo solo svantaggi ed una grande confusione nel partito. La prima obiezione a questa proposta è stata quella di metodo sostenuta anche da compagni di prestigio. Non la considero irrilevante tanto più che altre volte mi è capitato di sentirlo. Ciò che mi stupisce è il fatto che tali questioni vengano sollevate con tanta enfasi solo ora e anche da chi, ieri, le considerava irrilevanti o le giustificava. La verità è che ormai siamo di fronte alla necessità di definire profondamente la struttura del nostro partito, le sue regole, il modo di esercitare la direzione politica e di garantire a tutti autonomia e capacità d'incidere sulle decisioni. È dal Congresso di Firenze che rimandiamo questo problema ed oggi ci precipita addosso. Anche questo fatto, a ben vedere, ci porta ad un impegno per dar vita

ad una nuova formazione politica. La seconda obiezione che si è sentita è che, in definitiva, non vi sono ragioni di novità che giustificano una tale scelta. Chiudere gli occhi di fronte alla realtà non è mai servito a rafforzare la nostra azione politica.

In Europa stanno cambiando profondamente gli equilibri complessivi. Ciò che sta scuotendo l'Est dimostra assieme, la crisi profonda di quel modello di socialismo e la necessità di ricostruire e rilanciare ad Ovest innanzitutto una sinistra rinnovata ed unitaria. Questo problema riguarda anche noi e non ci permette di chiuderci in un dignitoso ed orgoglioso provincialismo. In Italia poi continua il blocco del sistema politico e la nostra difficoltà a raccogliere una spinta all'alternativa che pure esiste. Come spiegare questa situazione se non in definitiva che non sappiamo offrire una sinistra pienamente credibile, una reale alternativa di governo ad una parte del paese che lo vorrebbe? E ciò riguarda il Psi ma anche noi. Certo è difficile perseguire l'obiettivo di dar vita ad un grande se il giudizio nel Psi non è quello della diversità di linee politiche ma quello, come dicono e pensano alcuni in questo Cc, e cioè che esso è parte organica e punta di diamante del sistema di potere conservatore in Italia. Se è così non si può far altro che una forza di opposizione, al Psi prima di tutti. Il problema è invece scuotere il sistema politico, impregnarci a fondo nella società, e di una sinistra democratica, che non può che essere una sinistra che non si accontenta di alterna e non subisce le iniziative degli altri. Infine tempo grandemente il riproporsi di una discussione ideologica che può solo farci regredire. Ricordo che circa 20 anni fa il Manifesto che voleva diventare forza politica e metteva enfasi non sul bisogno, sull'attualità del comunismo. Se oggi l'affermazione ieri poteva far scendere, riprova oggi a raccogliere una spinta all'alternativa che pure esiste. Come spiegare questa situazione se non in definitiva che non sappiamo offrire una sinistra pienamente credibile, una reale alternativa di governo ad una parte del paese che lo vorrebbe? E ciò riguarda il Psi ma anche noi. Certo è difficile perseguire l'obiettivo di dar vita ad un grande se il giudizio nel Psi non è quello della diversità di linee politiche ma quello, come dicono e pensano alcuni in questo Cc, e cioè che esso è parte organica e punta di diamante del sistema di potere conservatore in Italia. Se è così non si può far altro che una forza di opposizione, al Psi prima di tutti. Il problema è invece scuotere il sistema politico, impregnarci a fondo nella società, e di una sinistra democratica, che non può che essere una sinistra che non si accontenta di alterna e non subisce le iniziative degli altri. Infine tempo grandemente il riproporsi di una discussione ideologica che può solo farci regredire. Ricordo che circa 20 anni fa il Manifesto che voleva diventare forza politica e metteva enfasi non sul bisogno, sull'attualità del comunismo. Se oggi l'affermazione ieri poteva far scendere, riprova oggi a raccogliere una spinta all'alternativa che pure esiste. Come spiegare questa situazione se non in definitiva che non sappiamo offrire una sinistra pienamente credibile, una reale alternativa di governo ad una parte del paese che lo vorrebbe? E ciò riguarda il Psi ma anche noi. Certo è difficile perseguire l'obiettivo di dar vita ad un grande se il giudizio nel Psi non è quello della diversità di linee politiche ma quello, come dicono e pensano alcuni in questo Cc, e cioè che esso è parte organica e punta di diamante del sistema di potere conservatore in Italia. Se è così non si può far altro che una forza di opposizione, al Psi prima di tutti. Il problema è invece scuotere il sistema politico, impregnarci a fondo nella società, e di una sinistra democratica, che non può che essere una sinistra che non si accontenta di alterna e non subisce le iniziative degli altri. Infine tempo grandemente il riproporsi di una discussione ideologica che può solo farci regredire. Ricordo che circa 20 anni fa il Manifesto che voleva diventare forza politica e metteva enfasi non sul bisogno, sull'attualità del comunismo. Se oggi l'affermazione ieri poteva far scendere, riprova oggi a raccogliere una spinta all'alternativa che pure esiste. Come spiegare questa situazione se non in definitiva che non sappiamo offrire una sinistra pienamente credibile, una reale alternativa di governo ad una parte del paese che lo vorrebbe? E ciò riguarda il Psi ma anche noi. Certo è difficile perseguire l'obiettivo di dar vita ad un grande se il giudizio nel Psi non è quello della diversità di linee politiche ma quello, come dicono e pensano alcuni in questo Cc, e cioè che esso è parte organica e punta di diamante del sistema di potere conservatore in Italia. Se è così non si può far altro che una forza di opposizione, al Psi prima di tutti. Il problema è invece scuotere il sistema politico, impregnarci a fondo nella società, e di una sinistra democratica, che non può che essere una sinistra che non si accontenta di alterna e non subisce le iniziative degli altri. Infine tempo grandemente il riproporsi di una discussione ideologica che può solo farci regredire. Ricordo che circa 20 anni fa il Manifesto che voleva diventare forza politica e metteva enfasi non sul bisogno, sull'attualità del comunismo. Se oggi l'affermazione ieri poteva far scendere, riprova oggi a raccogliere una spinta all'alternativa che pure esiste. Come spiegare questa situazione se non in definitiva che non sappiamo offrire una sinistra pienamente credibile, una reale alternativa di governo ad una parte del paese che lo vorrebbe? E ciò riguarda il Psi ma anche noi. Certo è difficile perseguire l'obiettivo di dar vita ad un grande se il giudizio nel Psi non è quello della diversità di linee politiche ma quello, come dicono e pensano alcuni in questo Cc, e cioè che esso è parte organica e punta di diamante del sistema di potere conservatore in Italia. Se è così non si può far altro che una forza di opposizione, al Psi prima di tutti. Il problema è invece scuotere il sistema politico, impregnarci a fondo nella società, e di una sinistra democratica, che non può che essere una sinistra che non si accontenta di alterna e non subisce le iniziative degli altri. Infine tempo grandemente il riproporsi di una discussione ideologica che può solo farci regredire. Ricordo che circa 20 anni fa il Manifesto che voleva diventare forza politica e metteva enfasi non sul bisogno, sull'attualità del comunismo. Se oggi l'affermazione ieri poteva far scendere, riprova oggi a raccogliere una spinta all'alternativa che pure esiste. Come spiegare questa situazione se non in definitiva che non sappiamo offrire una sinistra pienamente credibile, una reale alternativa di governo ad una parte del paese che lo vorrebbe? E ciò riguarda il Psi ma anche noi. Certo è difficile perseguire l'obiettivo di dar vita ad un grande se il giudizio nel Psi non è quello della diversità di linee politiche ma quello, come dicono e pensano alcuni in questo Cc, e cioè che esso è parte organica e punta di diamante del sistema di potere conservatore in Italia. Se è così non si può far altro che una forza di opposizione, al Psi prima di tutti. Il problema è invece scuotere il sistema politico, impregnarci a fondo nella società, e di una sinistra democratica, che non può che essere una sinistra che non si accontenta di alterna e non subisce le iniziative degli altri. Infine tempo grandemente il riproporsi di una discussione ideologica che può solo farci regredire. Ricordo che circa 20 anni fa il Manifesto che voleva diventare forza politica e metteva enfasi non sul bisogno, sull'attualità del comunismo. Se oggi l'affermazione ieri poteva far scendere, riprova oggi a raccogliere una spinta all'alternativa che pure esiste. Come spiegare questa situazione se non in definitiva che non sappiamo offrire una sinistra pienamente credibile, una reale alternativa di governo ad una parte del paese che lo vorrebbe? E ciò riguarda il Psi ma anche noi. Certo è difficile perseguire l'obiettivo di dar vita ad un grande se il giudizio nel Psi non è quello della diversità di linee politiche ma quello, come dicono e pensano alcuni in questo Cc, e cioè che esso è parte organica e punta di diamante del sistema di potere conservatore in Italia. Se è così non si può far altro che una forza di opposizione, al Psi prima di tutti. Il problema è invece scuotere il sistema politico, impregnarci a fondo nella società, e di una sinistra democratica, che non può che essere una sinistra che non si accontenta di alterna e non subisce le iniziative degli altri. Infine tempo grandemente il riproporsi di una discussione ideologica che può solo farci regredire. Ricordo che circa 20 anni fa il Manifesto che voleva diventare forza politica e metteva enfasi non sul bisogno, sull'attualità del comunismo. Se oggi l'affermazione ieri poteva far scendere, riprova oggi a raccogliere una spinta all'alternativa che pure esiste. Come spiegare questa situazione se non in definitiva che non sappiamo offrire una sinistra pienamente credibile, una reale alternativa di governo ad una parte del paese che lo vorrebbe? E ciò riguarda il Psi ma anche noi. Certo è difficile perseguire l'obiettivo di dar vita ad un grande se il giudizio nel Psi non è quello della diversità di linee politiche ma quello, come dicono e pensano alcuni in questo Cc, e cioè che esso è parte organica e punta di diamante del sistema di potere conservatore in Italia. Se è così non si può far altro che una forza di opposizione, al Psi prima di tutti. Il problema è invece scuotere il sistema politico, impregnarci a fondo nella società, e di una sinistra democratica, che non può che essere una sinistra che non si accontenta di alterna e non subisce le iniziative degli altri. Infine tempo grandemente il riproporsi di una discussione ideologica che può solo farci regredire. Ricordo che circa 20 anni fa il Manifesto che voleva diventare forza politica e metteva enfasi non sul bisogno, sull'attualità del comunismo. Se oggi l'affermazione ieri poteva far scendere, riprova oggi a raccogliere una spinta all'alternativa che pure esiste. Come spiegare questa situazione se non in definitiva che non sappiamo offrire una sinistra pienamente credibile, una reale alternativa di governo ad una parte del paese che lo vorrebbe? E ciò riguarda il Psi ma anche noi. Certo è difficile perseguire l'obiettivo di dar vita ad un grande se il giudizio nel Psi non è quello della diversità di linee politiche ma quello, come dicono e pensano alcuni in questo Cc, e cioè che esso è parte organica e punta di diamante del sistema di potere conservatore in Italia. Se è così non si può far altro che una forza di opposizione, al Psi prima di tutti. Il problema è invece scuotere il sistema politico, impregnarci a fondo nella società, e di una sinistra democratica, che non può che essere una sinistra che non si accontenta di alterna e non subisce le iniziative degli altri. Infine tempo grandemente il riproporsi di una discussione ideologica che può solo farci regredire. Ricordo che circa 20 anni fa il Manifesto che voleva diventare forza politica e metteva enfasi non sul bisogno, sull'attualità del comunismo. Se oggi l'affermazione ieri poteva far scendere, riprova oggi a raccogliere una spinta all'alternativa che pure esiste. Come spiegare questa situazione se non in definitiva che non sappiamo offrire una sinistra pienamente credibile, una reale alternativa di governo ad una parte del paese che lo vorrebbe? E ciò riguarda il Psi ma anche noi. Certo è difficile perseguire l'obiettivo di dar vita ad un grande se il giudizio nel Psi non è quello della diversità di linee politiche ma quello, come dicono e pensano alcuni in questo Cc, e cioè che esso è parte organica e punta di diamante del sistema di potere conservatore in Italia. Se è così non si può far altro che una forza di opposizione, al Psi prima di tutti. Il problema è invece scuotere il sistema politico, impregnarci a fondo nella società, e di una sinistra democratica, che non può che essere una sinistra che non si accontenta di alterna e non subisce le iniziative degli altri. Infine tempo grandemente il riproporsi di una discussione ideologica che può solo farci regredire. Ricordo che circa 20 anni fa il Manifesto che voleva diventare forza politica e metteva enfasi non sul bisogno, sull'attualità del comunismo. Se oggi l'affermazione ieri poteva far scendere, riprova oggi a raccogliere una spinta all'alternativa che pure esiste. Come spiegare questa situazione se non in definitiva che non sappiamo offrire una sinistra pienamente credibile, una reale alternativa di governo ad una parte del paese che lo vorrebbe? E ciò riguarda il Psi ma anche noi. Certo è difficile perseguire l'obiettivo di dar vita ad un grande se il giudizio nel Psi non è quello della diversità di linee politiche ma quello, come dicono e pensano alcuni in questo Cc, e cioè che esso è parte organica e punta di diamante del sistema di potere conservatore in Italia. Se è così non si può far altro che una forza di opposizione, al Psi prima di tutti. Il problema è invece scuotere il sistema politico, impregnarci a fondo nella società, e di una sinistra democratica, che non può che essere una sinistra che non si accontenta di alterna e non subisce le iniziative degli altri. Infine tempo grandemente il riproporsi di una discussione ideologica che può solo farci regredire. Ric